

GAS: UNA STORIA D'AMORE E DI GUERRA

di Giorgio Mottola

Consulenza Andrea Palladino

Collaborazione Norma Ferrara – Greta Orsi

Ricerca immagini Eva Georganopoulou

Immagini Tommaso Javidi

Grafica Gabriele Di Giulio

Montaggio Giorgio Vallati

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Se sul territorio ucraini e russi si sparano, sotto però fanno affari. Si tratta di un affare sotterraneo, sporco, quello del gas, e intorno al quale la parola trasparenza non ha un gran senso, per questo faremo quello che si può. Insomma, il materiale che abbiamo raccolto è sufficiente per evidenziare un paradosso: Putin paralizza e minaccia l'Europa con il gas, l'ha sedotta, gli è venuta anche facile la cosa perché ha trovato terreno fertile, ha creato una dipendenza talmente evidente che quando poi si tratta di votare l'unanimità i 27 ministeri degli Esteri dei Paesi membri, anche di fronte a uno scenario orrendo come quello della guerra in Ucraina non riescono a trovare l'unanimità, il voto per vietare l'uso del gas russo. Ecco, e lo strumento di seduzione di Putin è stato Gazprom, che è la società che gestisce gas e petrolio per lo stato russo, era stata privatizzata da Eltsin poi Putin con un colpo di mano, un patto tra servizi segreti, imprenditori e politici, è riuscito a ricondurla nelle mani del governo. Gazprom ha una sua banca, GazpromBank, nella quale versiamo anche i 700 milioni di euro ogni giorno per pagare le forniture del suo gas, insomma, alimentando anche un paradosso: finanziamo la guerra in Russia, questo da una parte, dall'altra finanziamo riarmando la resistenza ucraina. Però insomma è un gioco di dipendenze dalle quali non è esclusa neppure l'Ucraina perché una parte di questi soldi che noi versiamo alla Russia finisce poi nelle casse dello Stato ucraino perché Putin paga le royalties per i tubi nei quali scorre il gas che fluisce verso l'Europa. Paga anche puntuale, ce lo dice in un'intervista esclusiva il manager che gestisce la rete del gas ucraino dal bunker nel quale si trova nascosto. Il nostro Giorgio Mottola.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Da quando la guerra è iniziata, l'Ucraina sta vivendo un assurdo paradosso. Sopra alla terra cadono le bombe russe e sparano i carrarmati. I vivi non hanno nemmeno il tempo di seppellire i morti. Ma pochi metri di terra sotto ai cingolati dei carrarmati, la guerra non è mai iniziata. Nel sottosuolo, continua a scorrere placido il grande fiume azzurro, il gas russo che indifferente alle bombe e alle raffiche dei mitra non ha mai smesso di fluire.

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

In questo ultimo mese il flusso di gas verso l'Europa non si è interrotto nemmeno un giorno. I russi hanno distrutto buona parte delle nostre infrastrutture energetiche strategiche per fare pressioni sul governo ucraino ma al momento le loro bombe non hanno nemmeno sfiorato le infrastrutture del gas che sono dirette in Europa.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Yuri Vitrenko è l'amministratore delegato di Naftogaz, la compagnia statale ucraina che gestisce la rete del gas. Ci parla da un luogo segreto dove dall'inizio della guerra si nasconde per sfuggire a un eventuale sequestro da parte dell'esercito russo.

GIORGIO MOTTOLA

È vero che lei è sulla lista dei più ricercati dell'esercito russo?

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

Preferisco non pensarci. Ovviamente è un momento molto difficile anche perché prima d'ora non avevo mai gestito un'azienda durante una guerra. Posso dire che fino ad ora siamo riusciti a garantire il funzionamento di tutta la rete.

GIORGIO MOTTOLA

Le risulta che dall'inizio della guerra i russi abbiano addirittura aumentato il flusso di gas?

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

Sì, hanno iniziato ad aumentare i volumi di gas verso l'Europa due giorni prima che iniziasse la guerra.

GIORGIO MOTTOLA

Ed è normale?

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

Può sembrare strano ma lo è, nonostante la guerra stanno rispettando alla lettera i contratti sui flussi di gas che avevano sottoscritto anni fa.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Vari metanodotti attraversano l'Ucraina da est a ovest. Il più importante è lungo 2750 chilometri e ha un nome che oggi può suonare paradossale: Bratstvo che in russo significa Fratellanza. Fu costruito nel 1967, quando c'era ancora l'Unione sovietica, rendendo l'Ucraina per anni la principale porta d'ingresso del gas russo in Europa e soprattutto in Italia. Per il transito dei gasdotti la Russia versa all'Ucraina circa un miliardo e mezzo di dollari all'anno, una cifra che corrisponde all'un per cento del pil nazionale ucraino.

GIORGIO MOTTOLA

Da dopo l'inizio della guerra i russi hanno continuato a pagarvi le royalties per il passaggio dei gasdotti in Ucraina?

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

Sì, ci stanno pagando, stanno continuando ad arrivare i loro soldi.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi da un lato vi bombardano e dall'altro vi pagano per il passaggio gas?

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

Sì. Lo so che può sembrare assurdo ma è così. D'altronde con l'aumento dei prezzi stanno guadagnando tantissimo dall'esportazione di gas e petrolio.

GIORGIO MOTTOLA

E in che moneta vi pagano?

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

In euro e dollari.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dall'inizio della guerra Gazprom e Vladimir Putin hanno assicurato più volte che garantiranno in ogni caso le forniture di gas all'Europa. È una rassicurazione che Putin ripete da mesi, da molto prima dell'invasione.

VLADIMIR PUTIN – PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE RUSSIA

La Russia onorerà in modo impeccabile i propri obblighi contrattuali verso i nostri partners europei. Garantiamo di mantenere costanti le nostre forniture di gas. Stiamo lavorando per garantire la sicurezza e la stabilità energetica dell'intero continente europeo e abbiamo ragione di credere che entro la fine dell'anno raggiungeremo dei livelli record di forniture di gas.

GIORGIO MOTTOLA

Il gas segue percorsi che sono diversi da quelli della guerra.

MASSIMO NICOLAZZI – SENIOR ADVISOR SICUREZZA ENERGETICA ISPI

Per quanto possibile sì. Stiamo parlando di paesi in cui buona parte del budget statale è determinato dall'esportazione di idrocarburi. Nel caso della Russia ai prezzi vecchi eravamo al 40 per cento.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per l'acquisto del gas oggi l'Europa sta versando alla Russia circa 700 milioni di euro al giorno. Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina sono stati pagati in tutto 36 miliardi di euro. Considerando che secondo le stime, a Putin la guerra finora è costata circa 20 miliardi di euro, le spese militari risultano ampiamente coperte dal denaro europeo.

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

I soldi del gas vengono usati da Putin per comprare armi e uccidere civili. Per questo stiamo provando a convincere in ogni modo l'Europa a rinunciare al gas russo. Noi siamo pronti a bloccare subito il transito.

GIORGIO MOTTOLA

Però se l'Europa smettesse di comprare il gas russo, anche l'Ucraina avrebbe un enorme danno economico

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

L'orrore di questa guerra è così grande che non puoi paragonarlo a nessuna somma di denaro.

GIORGIO MOTTOLA

E allora perché non bloccate direttamente voi il transito del gas russo?

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

È una decisione politica che non spetta a noi ucraini, ma all'Europa. Che però finora sta continuando a dirci che non può rinunciare al gas russo.

URSULA VON DER LEYEN – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA

Siamo troppo dipendenti dal gas russo. La Russia e Gazprom hanno dimostrato di non essere fornitori affidabili. Dobbiamo diventare completamente indipendenti dal gas russo, ma nel medio e lungo termine.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La Russia è in assoluto il principale fornitore dell'Europa. Negli ultimi anni, il 49 per cento del gas consumato nel vecchio continente è stato garantito da navi gasiere o metanodotti russi.

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE

Il motivo è molto semplice: è quello che costa meno. E ha anche un'ottima qualità tra l'altro il gas russo. L'infrastruttura del gas russo è stata posata più di cinquant'anni fa ed è un'infrastruttura che è stata ampiamente ammortizzata. E quindi è più conveniente.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I prezzi bassi e una rete capillare di gasdotti costruiti in Europa ai tempi dell'Unione sovietica hanno consentito a Vladimir Putin di conquistare una preminenza assoluta sul mercato europeo e un ruolo di primo piano sulla scena politica. Oggi, dopo l'invasione dell'Ucraina, i leader dell'Occidente hanno assunto posizioni estremamente dure verso il presidente russo.

BORIS JOHNSON – PRIMO MINISTRO DEL REGNO UNITO

Negli ultimi anni Vladimir Putin si è comportato come uno spacciatore di droga che ha alimentato l'assuefazione dell'Europa al gas russo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma fino a poco tempo fa la musica era completamente diversa. Nel 2003 ad accogliere Putin in Inghilterra c'era la regina Elisabetta in persona. E per anni Stati Uniti ed Europa hanno fatto a gara a spalancare le porte al presidente russo e alle sue aziende di Stato.

GEORGE W. BUSH – PRESIDENTE STATI UNITI (2001-2009)

Mi fido di Putin? Certo che mi fido di lui. Condivido tutto quello che dice? No. E sospetto che anche a lui non piaccia tutto quello che dico io. Ma siamo in grado di dirci le cose con grande rispetto reciproco.

GIORNALISTA

Chi è più pericoloso per la stabilità dell'Europa, Donald Trump o Vladimir Putin?

JEAN-CLAUDE JUNCKER – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (2014-2019)

Io!

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Persino dopo l'invasione della Georgia e della Crimea, e l'arrivo delle prime sanzioni, i rapporti con la maggior parte dei leader politici europei sono rimasti estremamente saldi.

SILVIO BERLUSCONI – EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Io sono stato con Putin 8 giorni in Crimea subito queste decisioni. Putin è stato circondato dalla gente. Ho visto signore piangergli addosso. Il traduttore mi diceva: dicono grazie Vladimir ci hai riportati a casa, meno male finalmente.

GIORGIO MOTTOLA

Il gas è stata l'arma più potente di Putin per determinare alleanze e condizionare la politica occidentale?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Sì di gran lunga però intendiamoci di altre armi ne ha perché si chiamano petrolio, carbone... però il gas ha la caratteristica di avere i tubi e cioè anche, quando uno ha un tubo ha anche il rubinetto per aprirlo e per chiuderlo. Il gas è simbolicamente e fisicamente la grande forza di Putin.

GIORGIO MOTTOLA

Fino a poco tempo fa c'era una gara ad accreditarsi con Putin.

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Beh, è cambiato tutto. Io stesso feci delle riunioni quando ero al primo governo, Nato Russia si chiamavano e tutta la Nato parlava con la Russia tant'è vero che all'ultima conferenza stampa un giornalista chiese a Putin e a me "quando la Russia entrerà nell'Unione europea"? Io ho risposto "non ne vedo alcuna possibilità" perché è troppo grande, no? Ma la risposta del buon senso. Non si prevedeva la catastrofe successiva.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ed evidentemente non si prevedeva nemmeno il conflitto di interesse visto che negli anni molti politici europei di primo piano hanno accettato di andare a lavorare per Gazprom. Nel 2008 una proposta allettante è arrivata anche a Romano Prodi. Putin gli offrì la presidenza del Sud Stream, la società che avrebbe dovuto costruire il nuovo gasdotto russo verso l'Italia.

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Io ho detto di no con una ragione molto semplice. Dico ma insomma io da presidente del Consiglio ho contribuito per fare una politica, non me la sento di... e le assicuro che era ben remunerato...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ah, sì? Quanto le offriva Miller di Gazprom?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Non glielo dico ma tanto...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma fece molte pressioni per farle accettare questo incarico di presidente?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

No, gli ho detto di no.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Non ci ha pensato neanche un attimo?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Ci ho pensato....

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Però ha ritenuto inopportuno?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Perché anche la coscienza ha bisogno di tempo...

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Parole sante, però la coscienza non ti impedisce di commetterlo un peccato, semmai ti impedisce di godertelo fino in fondo. Qual è il peccato che ha commesso l'Europa all'ombra del gas? Quella di essersi resa talmente dipendente dal gas russo da essere costretta a pagare 700 milioni di euro al giorno di forniture e finanziare di fatto una guerra che è avversa, poi una piccola parte di questi soldi la Russia li gira all'Ucraina sempre in nome del gas per pagare le royalties, e di conseguenza pagare anche in

qualche modo la resistenza che l'Ucraina fa verso la sua invasione. Insomma, è un serpente che si morde la coda, siamo arrivati ad uno stallo, un po' come se fossimo nel western, in Messico, a un certo punto, dove l'Europa minaccia la Russia di staccarsi dal suo gas, la Russia minaccia l'Europa ma non smette di erogare gas, Zelensky che potrebbe in maniera autonoma chiudere i rubinetti dei tubi che passano sul suo territorio e dunque impedire l'erogazione del gas e il finanziamento alla Russia alla fine non lo fa e chiede all'Europa di rinunciare al gas russo. Poi c'è la Russia che bombarda tutto il bombardabile però non ha colpito neppure per sbaglio una tubatura dove passa il gas, segno evidente - se ne deduce - che anche le bombe russe quando vogliono possono essere intelligenti se c'è da salvaguardare un interesse. Ma anche l'Europa ha usato bombe intelligenti, se ci passate il termine. Le sanzioni: ha tolto dal circuito finanziario, dal circuito bancario, dallo Swift, tutte le banche russe tranne alcune eccezioni, tra queste c'è GazpromBank, cioè la banca dove viene versato, vengono versati, 700 milioni di euro ogni giorno per le forniture di gas, ma GazpromBank non è solamente gas. In Europa ha un alleato importante, Banca Intesa, insieme hanno istituito un fondo, il Mir, che significa "amicizia", con il quale hanno anche investito pesantemente in Italia, hanno acquistato cosmetica di lusso, hanno acquistato catene di saloni di bellezza, di parrucchieri, hanno acquistato e investito anche nella ristorazione comprando catene di fast food, pizzerie, gelaterie, tavole calde. Insomma, Banca Intesa è esposta nei confronti della Russia per circa per circa 5 miliardi di euro, 7,5 invece sono i miliardi per cui è esposta Unicredit. Ma non sono le uniche aziende e imprese ad essere ad essere legate al doppio filo con la Russia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quasi tutto il gas russo importato dall'Italia passa dal gasdotto ucraino Fratellanza e arriva qui a Tarvisio, sul confine friulano con l'Austria. Attraversa questa galleria lunga 2640 metri, che ospita i tre metanodotti vitali per la sussistenza energetica del nostro Paese.

OPERAIO SNAM

Tutto il gas che viene importato dalla Russia transita mediante questi 3 metanodotti da Tarvisio verso l'Italia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Oggi senza il gas russo l'Italia si fermerebbe: si bloccherebbero di colpo l'elettricità, il riscaldamento e il funzionamento delle industrie. Nel 2021 la Russia ci ha fornito infatti il 40 per cento del gas che abbiamo importato. Ma ora, dopo l'invasione dell'Ucraina, per l'Unione Europea e il governo italiano, la supremazia commerciale del metano russo non è più considerata accettabile.

MARIO DRAGHI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

L'Italia è al lavoro per ridurre in tempi rapidi la dipendenza dal gas russo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Oggi la parola d'ordine è diversificare. Ed è così partita la ricerca spasmodica di fornitori con cui sostituire i russi. Il primo nome sulla lista del governo è l'Algeria. Da cui lo scorso anno abbiamo importato il 31 per cento del gas.

LUIGI DI MAIO – MINISTRO DEGLI ESTERI

Il governo italiano è impegnato ad aumentare le forniture energetiche, in particolare di gas, da vari partner internazionali. Tra questi, come ho indicato alle autorità algerine, l'Algeria, da sempre fornitore affidabile, ha un ruolo fondamentale.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Attraverso Transmed, il gasdotto che collega l'Algeria all'Italia, secondo gli annunci, potrebbero arrivare tra i 2 e 10 miliardi di metri cubi di gas in più all'anno che potrebbero dunque rimpiazzare tra il 10 e il 30 per cento del gas russo. Ma puntare sull'Algeria presenta grossi rischi.

MARCO GIULI – CONSIGLIERE SCIENTIFICO ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Anche lì parliamo di una forte integrazione fra priorità politiche e commerciali. Quindi un ambiente difficile sugli investimenti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

A questo si aggiunga che l'Algeria ha relazioni storiche con la Russia da cui riceve armi e formazione per i propri servizi segreti. Al punto che quando all'Onu si è votata la condanna dell'invasione ucraina, gli algerini hanno deciso di astenersi. E non c'è da star troppo allegri nemmeno con gli altri potenziali fornitori. Il governo punta infatti anche sulla Libia, dove la riesplorazione di una guerra civile è sempre imminente, e poi soprattutto sul Tap, il gasdotto che collega l'Azerbaijan all'Italia.

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE

Il Tap è questo gasdotto che viene dall'Azerbaijan. Quindi attraversa l'Adriatico va in Grecia e poi attraversa tutta l'Anatolia, quindi la Turchia. Vuol dire che serve la servitù di passaggio della Turchia. Ora, io non so lei, io mi ricordo che fino a due mesi fa, tre mesi fa, il presidente turco era il più cattivo del mondo. Adesso ce ne siamo dimenticati. Forse la nostra idea di cattivi cambia un po' troppo in fretta.

STEFANO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Ovviamente nessuno di questi paesi è noto per una grande stabilità. C'è da dire che si tratta di paesi comunque molto più piccoli della Russia. Quindi il rapporto con un paese grande e avanzato come l'Italia probabilmente è più gestibile rispetto al rapporto Italia-Russia.

GIORGIO MOTTOLA

I rapporti di forza sarebbero a nostro vantaggio?

STEFANO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Quanto meno di forza economica senz'altro. E poi vorrei ricordare a tutti che noi stiamo parlando di una transizione. Cioè tutte queste operazioni che stiamo facendo, sulla scala della Storia durano un decennio.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel frattempo, però l'obiettivo politico dell'Unione Europea è diventato sostituire il gas russo. Ma per farlo ogni paese si sta muovendo in competizione con gli altri. E visto che i fornitori alternativi sono sempre gli stessi i conti rischiano di non tornare.

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Se lei prende la lista dei viaggi dei nostri ministri degli esteri europei, vanno tutti dove c'è il gas. In Qatar, in Algeria e ogni paese europeo ci va per conto suo e secondo me, dai conti che ho fatto, ognuno pensa di avere il gas in più che produce quel paese. Invece noi europei poi alla fine ne avremo una quantità addizionale molto limitata. Questi sono i discorsi fumosi che si fanno in questi giorni capisce...

GIORGIO MOTOLA FUORI CAMPO

E per questo l'Europa ha deciso di puntare molto anche su un altro grande fornitore, gli Stati Uniti i quali promettono di inondare il continente europeo con il loro gas naturale liquefatto. Il gas estratto in America e trasportato in forma liquida sulle enormi navi metaniere che solcano gli oceani.

JOESEPH BIDEN – PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

Lavoreremo per assicurare all'Europa 15 miliardi di metri cubi di gas liquefatto quest'anno. E per aiutare a ridurre la dipendenza dalla Russia, gli Stati Uniti assicureranno 50 miliardi di metri cubi all'anno.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

A causa della storica supremazia russa, la fetta di mercato del gas liquefatto in Europa finora è sempre stata minoritaria, attorno al 20 per cento all'anno. Ma dopo la recente scoperta dei giacimenti di shale gas in America, gli Stati Uniti stanno vivendo da più di un decennio un vero e proprio rinascimento energetico. Lo shale gas americano viene estratto in terreni argillosi attraverso il fracking, la fratturazione delle rocce nel sottosuolo basata sull'iniezione di acqua e agenti chimici. Si tratta di una pratica che ha un impatto ambientale elevatissimo e secondo molti studi può causare terremoti. Per questa ragione è stata vietata in molti paesi europei. E sebbene estrarlo presenti enormi rischi per l'ambiente, risulta complicato da liquefare, nonché estremamente costoso da trasportare, grazie allo shale gas gli Stati Uniti sono riusciti a conquistare importanti fette di mercato.

LUIGI BIDOIA – ANALISTA FINANZIARIO PRICEPEDIA

Se prima del 2018 non importavamo gas liquefatto dagli Stati Uniti, adesso siamo sul trenta per cento delle importazioni di gas liquefatto totali d'Europa proviene dagli Stati Uniti. Tanto è vero che gli Stati Uniti è diventato nel 2021 il primo esportatore di gas liquefatto in Europa, ha superato il Qatar.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E ora dovendo rinunciare al metano russo, il gas liquefatto è destinato a conquistare settori di mercato sempre più ampi in Europa.

GIORGIO MOTTOLA

Quali sono i rischi nel puntare sul gas naturale liquefatto?

MARCO GIULI – CONSIGLIERE SCIENTIFICO ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Possiamo importare più gas naturale liquefatto però ce lo dobbiamo litigare con altri compratori a colpi di prezzi.

GIORGIO MOTTOLA

Nell'immediato è complicato ottenere entrambe le cose: prezzi bassi e indipendenza dalla Russia?

MARCO GIULI – CONSIGLIERE SCIENTIFICO ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Non ci si può fare illusioni, questo è un gas che costerà molto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Lo scorso anno è accaduto sovente che le navi gasiere provenienti dagli Stati Uniti e dirette in Europa abbiano invertito all'improvviso la rotta, dirigendosi dove il prezzo

del gas liquefatto era molto più alto, vale a dire in Cina, che all'inizio del 2021 pagava il gas liquefatto oltre il doppio rispetto agli europei.

MARCO GIULI – CONSIGLIERE SCIENTIFICO ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Gli esportatori statunitensi esportano il gas semplicemente dove i prezzi gli dicono di esportare. Sono motivati unicamente dalla ricerca del profitto.

GIORGIO MOTTOLA

Non è un po' paradossale che gli Stati Uniti per anni ci abbiano chiesto di non comprare il gas dalla Russia e invece loro hanno continuato e continuano a venderlo alla Cina, a prezzo molto alto.

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999 – 2004)

Sì, è un paradosso. È il paradosso e del mercato e della politica. Guardi che se lei vuole trovare razionalità completa nel sistema su cui stiamo discutendo, è tempo perduto eh.

GIORGIO MOTTOLA

A che prezzo avremo questo gas?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999 – 2004)

Prezzo americano. La frase che ha guidato tutto è quella di Clinton: "è l'economia bellezza!"

GIORGIO MOTTOLA

Il prezzo del gas in Europa è salito vertiginosamente per tutto il 2021. È partito da gennaio a 19 euro al megawattora ed è schizzato il 21 dicembre al record storico di 180 euro, un aumento dell'847 per cento.

GIORGIO MOTTOLA

Questo aumento dei prezzi è dipeso dalla crisi ucraina?

MASSIMO NICOLAZZI – SENIOR ADVISOR SICUREZZA ENERGETICA ISPI

Per una volta non le do una risposta dubitativa e rispondo assolutamente no. Nel 2021 è successo che in Brasile quasi non piovesse e loro hanno una percentuale di idroelettrico altissima nel loro paniere, hanno dovuto compensare comprando di più gnl. Il Mare del Nord le pale eoliche giravano poco anche a soffiarci contro. Il cinese si è rimesso a fare il cinese peggio di prima del covid dal punto di vista dell'aumento della domanda e del prodotto interno lordo. E quindi è aumentato Brasile, Mare del Nord, Cina: c'è stata un'impennata della domanda a cui non ha fatto seguito un aumento della disponibilità dell'offerta nei tempi necessari.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il prezzo del gas ha cominciato a salire molto prima che scoppiasse la guerra in Ucraina. E sebbene anche la Russia abbia in parte contribuito agli aumenti con una marginale riduzione delle sue forniture nell'ultima parte del 2021, oggi che il conflitto è in corso, il prezzo del gas è 102 euro al megawattora, che significa comunque 80 euro in meno rispetto al picco raggiunto a dicembre.

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

In realtà la carenza di gas non c'è mai stata: il gas è quello. C'era una carenza di erogazione per cui i paesi produttori, tra cui anche la Russia ma c'è la Norvegia e ce

ne sono altri, possono decidere di metterne in vendita, a disposizione un po' di meno per cui se io ho scarsità di materiale il prezzo in qualche modo ne risente e aumenta. Però questa è una manovra di mercato che ci può anche stare entro certi limiti.

GIORGIO MOTTOLA

Qui però parliamo di aumenti del 500 per cento.

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Ecco, esattamente, la risposta è esattamente questa. Quando ci si ritrova a pagare 5 o 6 – 7 volte tanto, vuol dire che si sta arricchendo troppo qualcuno e diciamo i cittadini, le imprese perdono competitività.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il ministro sottolinea che una vera carenza di gas non c'è mai stata. Quindi, perché i prezzi sono saliti così tanto? Da qualche anno, l'Europa ha deciso di deregolamentare il settore ed è così nato il mercato spot, in cui il prezzo del gas viene determinato da un indice finanziario, il TTF, che dipende da una borsa virtuale che ha sede ad Amsterdam.

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

Si passò quindi da una contrattazione del gas attraverso contratti di lungo periodo a prezzi tutto sommato stabili, invece a una contrattazione basata su prezzi che cambiano alla fine ogni secondo e cambiano in base alle forze di mercato, alle aspettative dei mercati, ai rumors, quindi alle voci sui mercati.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi affidandoci al mercato spot sostanzialmente ci siamo messi alla mercé anche della speculazione finanziaria in quel settore?

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

Esattamente, la speculazione agisce in questi mercati dove il prezzo chiaramente cambia di secondo in secondo.

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Per giustificare i numeri e gli incrementi di costo di cui abbiamo parlato, certamente ci deve essere stata un po' di speculazione.

GIORGIO MOTTOLA

Chi sono i responsabili di questo aumento del prezzo del gas così esponenziale?

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Non è che ci sia un responsabile con un nome e un cognome, è proprio un sistema di mercato, in questo caso energetico, che andrebbe rivisto a livello internazionale.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In realtà qualche idea sui nomi e i cognomi di chi ci ha guadagnato di più può venire cercando nell'elenco degli operatori finanziari della borsa virtuale di Amsterdam.

GIORGIO MOTTOLA

Da questa impennata dei prezzi del gas, chi ci ha guadagnato di più finora?

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

Non abbiamo dei dati certi su questi, però sappiamo chi sono gli operatori che scambiano il gas su questi mercati. Sono i trader di gas come per esempio Vitol, Trafigura, Glencore, ma anche le grandi società finanziarie di Wall Street come Morgan Stanley, Goldman Sachs. Quindi se c'è qualcuno che ci ha guadagnato, che ci sta guadagnando, deve essere cercato a mio parere in questo ambito.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Tra i primi a festeggiare per l'aumento del prezzo del gas ci sono dunque le tre più grandi intermediarie di materie prime: Vitol, colosso olandese che passa da 140 miliardi di dollari di fatturato nel 2020 a 279 miliardi nel 2021, con un incremento del 99 per cento. Trafigura, multinazionale basata a Singapore che passa da 147 miliardi di dollari a 231 miliardi lo scorso anno, più 57 per cento e poi Glencore, da 142 miliardi di fatturato passa a 207 miliardi, più 42 per cento. Ma anche in Italia, c'è chi è riuscito a portare a casa affari d'oro.

GIORGIO MOTTOLA

Da questo aumento dei prezzi, quanto ci ha guadagnato Eni negli ultimi mesi?

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

Se pensiamo che nel 2020, l'anno del covid però dove tutti hanno sofferto, ha chiuso il bilancio con una perdita di oltre 750 milioni di euro. Quest'anno Eni chiuderà invece con un profitto di 4,7 miliardi di euro che è il migliore risultato dal 2012. Eni nell'ultimo trimestre del 2021 ha aumentato i suoi profitti di oltre il 600 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 2020.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'ultimo trimestre del 2021 durante il quale Eni ha aumentato i profitti del 600 per cento è esattamente il periodo in cui i prezzi del gas sono schizzati alle stelle. In soli 3 mesi Eni ha guadagno 2,1 miliardi di euro. Come ha fatto? La multinazionale italiana non paga il gas al prezzo della borsa di Amsterdam ma a costi molto più bassi grazie a contratti a lungo termine che una decina di anni fa ha stipulato con la Russia l'allora amministratore di Eni Paolo Scaroni, che con Putin aveva stretto ottimi rapporti.

PAOLO SCARONI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI (2005-2014)

La cosa che mi colpisce di più di Vladimir Putin è che lui di energia sa tutto. Sa tutto! Ha una competenza specifica nel mondo del gas, nel mondo del petrolio, nel mondo delle pipelines che io non ho mai visto da parte di un uomo politico.

ENRICO CISNETTO – GIORNALISTA

Ma quando vedi Putin con quella faccia un po' lì da Kgb non ti fa un po' paura o no?

PAOLO SCARONI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI (2005-2014)

A te ti fan paura i tuoi sponsor?

ENRICO CISNETTO – GIORNALISTA

No, dai non puoi rispondere sempre così.

PAOLO SCARONI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI (2005-2014)

E no, io rispondo sempre così.

ENRICO CISNETTO – GIORNALISTA

Ma nessuno c'ha la faccia da Kgb.

PAOLO SCARONI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI (2005-2014)

Ma queglii sponsor li hanno delle brutte facce... salvo l'Eni, gli altri...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi Eni vende agli italiani il gas a un prezzo certamente più alto rispetto a quello di acquisto. Ciò che non sappiamo è in che misura questo prezzo sia più alto. Infatti, sebbene sia una società partecipata dallo Stato, i contratti firmati con Gazprom sono riservatissimi.

GIORGIO MOTTOLA

Ma lei li conosce questi contratti?

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Assolutamente no.

GIORGIO MOTTOLA

Neanche lei può avere accesso a questi contratti?

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Assolutamente no, io non ho accesso. Dovete pensare che sono aziende internazionale quotate sulle borse internazionali, quindi, non è che la politica, un ministro o il ministero può entrare su una contrattazione privata internazionale di una quotata in borsa. È chiaro che c'è un livello di collaborazione importante perché queste comunque sono aziende che in qualche modo sono anche partecipate dallo Stato, quindi se c'è un'emergenza energetica dello Stato queste aziende danno una mano affinché questa venga mitigata.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Finora però la mano Eni sembra averla data soprattutto ai propri azionisti. Dopo gli extraprofitti incassati nel periodo in cui il prezzo del gas e del petrolio sono considerevolmente aumentati, il direttore finanziario di Eni Francesco Gattei ha fatto questo annuncio.

FRANCESCO GATTEI – DIRETTORE FINANZIARIO ENI

Come conseguenza della continua buona riuscita del nostro percorso strategico, di un bilancio più forte e di migliori prospettive per le materie prime. Distribuiremo un dividendo totale annuale di 0,88 euro per azione.

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

Una parte di questi extraprofitti che sono creati grazie all'aumento dei prezzi del petrolio e del gas vengono distribuiti agli azionisti.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi se lo spartiscono gli azionisti insomma.

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

Sì, da una parte con i dividendi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Sia chiaro, con i dividendi ci guadagna anche lo Stato che è azionista al 30 per cento. Ma il restante 70 per cento di Eni è in mano ai privati e sono loro che si spartiranno il grosso dei dividendi. Al primo posto ci sono 3 potenti fondi d'investimento americani: Blackrock che si porta a casa 116 milioni di euro di dividendi, Vanguard 108 milioni, e la Massachusetts Financial Services 53. Tra gli italiani ad incassare c'è Mediolanum della famiglia Berlusconi con 19 milioni di euro.

GIORGIO MOTTOLA

Lei pensa di intervenire sugli extraprofitti delle aziende?

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Noi abbiamo già fatto un provvedimento in cui c'è una stima potenziale degli extraprofitti.

GIORGIO MOTTOLA

Qual è la vostra stima sugli extraprofitti?

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Ma la stima io non ce l'ho perché la fa il Mef. Comunque, insomma, gli extraprofitti sono grandi.

GIORGIO MOTTOLA

Sì, perché per esempio Eni ha fatto 4 miliardi e due di utili e 2 miliardi soltanto nell'ultimo trimestre sostanzialmente.

ROBERTO CINGOLANI – MINISTRO TRANSIZIONE ECOLOGICA

Ma sì, ho visto i numeri di Eni, ho visto i numeri di Enel che ha dichiarato 23 miliardi su 60 nell'ultimo anno. Da questo punto di vista non puoi fare una colpa a un'azienda quotata che essendo sul mercato e competendo, in momento in cui l'energia diventa oro fa molto profitto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma i benefici per gli azionisti di Eni non finiscono qui. Il cane a 6 zampe ha trovato un altro modo per dirottare sui propri soci i proventi degli extraprofitti.

FRANCESCO GATTEI – DIRETTORE FINANZIARIO ENI

In aggiunta Eni lancerà un programma da 1,1 miliardi di euro per riacquistare proprie azioni, dopo l'approvazione degli azionisti a maggio. Inoltre, per condividere ulteriormente i vantaggi derivanti dall'aumento dei prezzi delle materie prime oltre le nostre previsioni, il consiglio ha deciso di far partire anche un secondo riacquisto di azioni nel 2022.

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

Eni lancia un programma di riacquisto di azioni proprie per 1,1 miliardi di euro. È un modo se vogliamo più indiretto di beneficiare gli azionisti perché con il riacquisto di azioni proprie Eni va sul mercato compra le azioni per 1,1 miliardi di euro e comprandole fa salire il prezzo. A quel punto l'azionista, una volta che è salito il prezzo, può decidere di vendere le azioni di Eni intascando il differenziale.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi oltre un miliardo di extraprofitti viene reinvestito da Eni in riacquisto delle proprie azioni, un'operazione di speculazione finanziaria da cui però ci guadagnano solo gli azionisti privati, che nell'ultimo anno hanno già visto già raddoppiarsi il valore delle proprie azioni visto che il titolo di Eni è passato da 6 a 12 euro ad azione.

MAURO MEGGIOLARO – ANALISTA FINANZIARIO FONDAZIONE FINANZA ETICA

E lo Stato è un azionista di lungo periodo di Eni, non è che queste azioni poi quando aumentano di valore perché Eni acquista le azioni proprie sul mercato per 1,1 miliardi di euro, lo Stato le vende e ci guadagna, lo Stato se le tiene.

GIORGIO MOTTOLA

Però forse però nel momento in cui un'azienda di Stato decide, ad esempio, di reinvestire quei profitti in dividendi e in riacquisto di azioni, quindi per far aumentare il valore delle azioni, ecco forse è un problema che bisogna porsi.

ROBERTO CINGOLANI - MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Sì, però, allora io lo capisco. Allora il problema però è che queste sono aziende quotate, c'hanno un board a cui devono rispondere di gente che ci ha messo dei soldi e ci sta rischiando, no. E quindi in qualche maniera bisogna, bisogna trovare la giusta misura tra l'idea dell'azienda partecipata da un lato e l'idea, comunque, dell'azienda che essendo quotata in borsa deve combattere sul mercato mondiale.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Poi c'è anche chi combatte per la sopravvivenza quotidiana. Le super bollette stanno stritolando i cittadini, hanno messo in ginocchio le imprese italiane. Se n'è accorta anche la Commissione europea che ha valutato in circa 200 miliardi di euro i profitti delle aziende del settore e ha consigliato ai Paesi membri: ma perché non tassate gli extraprofitti e utilizzate i fondi per mitigare le bollette? Ecco, insomma, ci fosse un Paese membro che l'ha ascoltata e ha preso iniziativa. Ora è chiaro da quello che abbiamo raccontato che i prezzi del gas non sono aumentati per via della guerra. Hanno cominciato la salita, la scalata già a partire da gennaio 2021 per arrivare a toccare un aumento record a dicembre dell'847 per cento, e non per una carenza del gas, l'abbiamo sentito, ma perché l'Europa da tempo sta puntando in sostituzione della contrattazione a lungo termine sul gas, a quello che è il cosiddetto mercato SPOT, cioè il prezzo viene fatto alla borsa di Amsterdam, che è la borsa finanziaria del gas, e lì il prezzo viene fatto in base alle trattazioni, ai rumors e è ovviamente soggetto questo meccanismo alle speculazioni finanziarie. Chi si è arricchito intanto? I traders del gas e delle materie prime. A dettare le danze sono state sicuramente gli olandesi di Vitol che hanno incassato nel 2021, hanno, sono passati da un fatturato del 2020 di 140 miliardi a 279 miliardi nel 2021, cioè un aumento del 99 per cento. Poi ci sono gli svizzeri di nascita ma con base a Singapore di Trafigura che è passata da 147 a 231 miliardi, un aumento del 57 per cento. Poi c'è Glencore, la multinazionale anglo-svizzera con sede Svizzera ma uffici nell'isola di Jersey, che è passata da 143 miliardi a 203, un aumento del 41 per cento. Insomma, comunque con il mercato Spot del gas insomma influisce anche un'altra anomalia a fissare il prezzo sulle bollette elettriche, ed è il cosiddetto modello marginale. Un modello matematico che è stato inventato, risale agli anni 80, quasi un residuo bellico, ancora sopravvive, però insomma è in base a questo modello che il costo dell'energia in bolletta viene calcolato non in base ad una media dei meccanismi di produzione dell'energia, dove finirebbero anche dentro le rinnovabili, che hanno un costo bassissimo, ma il prezzo viene fissato sul produttore più costoso, in questo caso il gas, anche se nel, per l'energia in Italia impatta solo per il 65 per cento. Ecco, noi paghiamo come se venisse prodotto esclusivamente dal gas, per questo sorridono Enel,

A2A e Edison. Sorride soprattutto Eni, che ha staccato in questo anno, nell'ultimo anno dei dividendi pazzeschi. Ne hanno beneficiato soprattutto i tre fondi di investimento americano BlackRock, 116 milioni di euro di dividendi, Vanguard, 108, la Massachusetts Financial Services, 53 milioni. Ora, tra gli italiani quello che ha goduto di più, insomma, come azionista è Mediolanum, 19 milioni, è partecipata come sappiamo dalla famiglia Berlusconi. E non solo, perché poi ci sarà da dividere anche altro perché Eni ha annunciato un programma di riacquisto delle azioni, anzi, due programmi di riacquisto delle azioni del valore di oltre un miliardo di euro l'uno. Eni ci scrive: è tutto legittimo, però proprio di questo noi ci lamentiamo, che bisognerebbe cambiare in realtà la legge. Finché non lo faranno, beati gli azionisti. Però, insomma, noi invece il governo in materia di risparmio del gas e di abbattimento delle bollette quali provvedimenti ha preso? Ne ha preso uno, riguarda l'energia consumata negli uffici pubblici, cioè chiede sostanzialmente di alzare di un grado i condizionatori per consumare di meno, e di abbassare di un grado i termosifoni. Insomma, però questi problemi di dipendenza dal gas russo non ce li abbiamo solo noi. C'è la verde Germania che per, a causa di un peccato originale di bulimia, ha problemi ben più grossi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il conflitto sul gas tra Russia e Ucraina viene da lontano. Per anni Putin ha provato a forzare la mano per pagare a prezzi molto più convenienti il passaggio del metano verso l'Europa, e per fronteggiare i ricatti russi il governo ucraino ha adottato le proprie contromisure, a volte ai limiti delle regole.

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Comportamento antico dei governi ucraini non era fatto certamente senza peccato. Io dovetti andare a Kiev, quando ero presidente della Commissione europea, due volte a parlare con i ministri perché spillavano il gas. No?

GIORGIO MOTTOLA

Lo spillavano? Lo rubacchiavano?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Lo rubacch... partiva cento dal confine russo e ne arrivava ottanta. E io mi trovai a dire insomma ma per favore non fatelo più, l'Unione europea vi aiuta, cioè, riuscii in qualche modo a calmare... Però si trattava del 2003-2004, si trattava di anni molto passati.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma mentre la Commissione Europea provava a mediare tra Russia e Ucraina, è spuntato fuori il terzo incomodo: la Germania, che ha approfittato della situazione.

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

C'erano mille, mille modi per costruire premesse di pace ma non si volevano. Appunto la Germania voleva assolutamente essere lei il quasi monopolista del gas che arrivava dalla Russia. La Russia voleva saltare l'Ucraina.

GIORGIO MOTTOLA

E l'Europa il solito vaso di coccio?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Se ci fosse stata un'Unione forte nella politica estera e nell'energia, questa guerra non veniva, sa, questa guerra non veniva. Questa guerra è frutto della nostra debolezza.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La Germania ha avuto e ha tuttora un ruolo determinante nella crisi Ucraina. Oggi è uno dei paesi europei maggiormente dipendenti dal gas russo con quasi il 49 per cento di importazioni da Mosca. E per questo il cancelliere socialdemocratico Olaf Sholz si è battuto strenuamente per evitare che le sanzioni europee contro la Russia comprendessero anche il settore del gas.

OLAF SCHOLZ – CANCELLIERE FEDERALE DELLA GERMANIA

La Germania vuole ridurre la condizione di dipendenza dal gas russo, ma farlo da un giorno all'altro significa, per il nostro Paese e tutta l'Europa, precipitare in una recessione. Centinaia di migliaia di posti di lavoro sarebbero in pericolo. Tutta l'industria sarebbe sul baratro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quella della Germania è molto più di una dipendenza. Da dieci anni con Gazprom è stata avviata una collaborazione commerciale strategica. In questa piccola città tedesca, Lubmin, affacciata sul mar Baltico arriva il Nord stream, il primo gasdotto della storia che per via subacquea collega direttamente i giacimenti russi all'Europa centrale. L'opera costruita da Gazprom in associazione con altre aziende europee, tra cui l'italiana Snam, ha avuto in Germania molti critici e oppositori come la professoressa Claudia Kemfert, consulente del governo federale sulle politiche energetiche.

CLAUDIA KEMFERT – CONSULENTE POLITICHE ENERGETICHE GOVERNO FEDERALE TEDESCO

Io avevo sconsigliato al governo federale di avviare la costruzione del Nord Stream, raccomandando piuttosto la costruzione di nuovi rigassificatori e non di nuovi gasdotti perché il Nord Stream ci avrebbe portato a essere ancora più dipendenti dalla Russia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il progetto del Nord Stream è partito nel 2001, quando il cancelliere era il socialdemocratico Gerard Schroeder, ed è stato poi inaugurato nel 2011 da Angela Merkel alla presenza del primo ministro francese, Francois Fillon, il premier olandese, Mark Rutte, e l'allora presidente russo, Dimitri Medvedev. Tutti soddisfatti e sorridenti.

SASCHA MÜLLER-KRAENNER – DIRETTORE ESECUTIVO ASSOCIAZIONE DEUTSCHE UMWELTHILFE

Nel 2011 La Germania non aveva bisogno del Nord Stream. I gasdotti già esistenti che arrivavano in Germania attraversando la Polonia, la Bielorussia e l'Ucraina erano più che sufficienti per i nostri consumi di gas, che tra l'altro sono in progressiva discesa da anni. Ma lo scopo del Nord Stream era innanzitutto politico: la Russia voleva ridurre il pagamento di royalties al governo ucraino per esercitare una pressione politica ed economica.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Fino al 2008, l'80 per cento del gas russo che arrivava in Europa passava per l'Ucraina. Dopo l'apertura del Nord Stream, nel 2011, la percentuale è iniziata a calare fino a raggiungere il 23 per cento del 2020. Oggi quasi un terzo del gas russo, il 31 per cento, arriva in Europa attraverso il Nord Stream.

YURIY VITRENKO – AMMINISTRATORE DELEGATO NAFTOGAZ

Con il Nord Stream l'Ucraina è stata fortemente indebolita e, visto che passava molto meno gas, abbiamo perso tantissimi soldi. Ma poi è successa una cosa ancora più incredibile: poco dopo che Putin aveva invaso la Crimea e il Donbass, nel 2014, quindi

dopo una occupazione militare illegale, la Germania ha deciso comunque di costruire insieme alla Russia un secondo gasdotto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2015, appena un anno dopo l'annessione russa della Crimea e l'inizio della guerra civile in Donbass, parte il progetto per costruire un secondo gasdotto sottomarino che raddoppia la via del gas tra Russia e Germania, il Nord Stream 2.

CLAUDIA KEMFERT – CONSULENTE POLITICHE ENERGETICHE GOVERNO FEDERALE TEDESCO

Nord Stream è costato finora oltre 17 miliardi di euro, una cifra pazzesca. Questo significa che saremo costretti a dipendere ancora a lungo dal gas per ripagare l'investimento. Ma la verità è che la domanda di gas sta crollando e si ridurrà sempre di più.

GIORGIO MOTTOLA

Ma allora perché la Germania ha deciso di fare il Nord Stream2?

CLAUDIA KEMFERT – CONSULENTE POLITICHE ENERGETICHE GOVERNO FEDERALE TEDESCO

Di mezzo c'erano gli interessi di Gazprom, che ha pagato gran parte del gasdotto, ma anche i profitti delle aziende tedesche europee, che hanno spinto molto sul governo tedesco in favore del Nord Stream 2.

GIORGIO MOTTOLA

In Germania c'è una lobby del gas molto forte?

CLAUDIA KEMFERT – CONSULENTE POLITICHE ENERGETICHE GOVERNO FEDERALE TEDESCO

La lobby del gas è fortissima in Germania. Per il Nord Stream hanno arruolato l'ex cancelliere Gerard Schroeder.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'ex leader della Spd, Gerard Schroeder, termina il suo mandato da cancelliere il 22 novembre del 2005. E appena due settimane dopo viene assunto da Gazprom, che lo nomina presidente del Nord Stream, il consorzio che ha il compito di costruire il gasdotto approvato da Schroeder quando era cancelliere.

SASCHA MÜLLER-KRAENNER – DIRETTORE ESECUTIVO ASSOCIAZIONE DEUTSCHE UMWELTHILFE

Gerard Schoreder è solo il caso più famoso. Ci sono molti altri politici tedeschi sia del Spd che della Cdu che sono stati assunti e pagati profumatamente da aziende del gas russe o da aziende tedesche che negli ultimi anni hanno avviato joint venture in Russia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'elenco dei politici passati a lavorare con Gazprom e altre aziende tedesche del gas è davvero molto lungo. C'è l'ex ministro degli Esteri e leader dei Verdi Joschka Fisher, che è stato consulente del gasdotto Nabucco, l'ex segretario di stato del ministero dell'energia, il cristiano democratico Thomas Bareiss che ha fatto parte del cda della potente lobby tedesca Zukunft Gas, e l'ex capo gabinetto del ministero dell'Energia Marion Scheller che oggi è il capo dei lobbisti in Gazprom.

GIORGIO MOTTOLA

Qual è la strategia lobbistica di Gazprom in Germania?

SASCHA MÜLLER-KRAENNER – DIRETTORE ESECUTIVO ASSOCIAZIONE DEUTSCHE UMWELTHILFE

Ci sono due livelli. Uno è quello commerciale: molti investimenti e partenariati con aziende tedesche. Il secondo è quello delle sponsorizzazioni. L'esempio più famoso è lo Schalke 04, la squadra di calcio in cui i russi stanno investendo da una decina d'anni. Ma ci sono poi una miriade di finanziamenti a iniziative culturali e ad associazioni locali. Soprattutto nello stato tedesco del Mecklenburg-Vorpommern che è il collegio elettorale di Angela Merkel. Qui Gazprom si è creata un'ottima reputazione e i suoi soldi sono stati sempre molto ben accolti dai politici locali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il Land di Mecklenburg-Vorpommern, nel nord della Germania, per anni è stato il collegio elettorale in cui si è fatta eleggere Angela Merkel. È in questo Land, storicamente guidato dall'Spd, che approda il Nord Stream1 e nella parte settentrionale a Sassnitz, è stato installato il cantiere operativo per la costruzione del Nord Stream2. Quelli che vedete sono i tubi del gasdotto russo che vengono posati in fondo al mare. Lo scorso settembre il Nord Stream2 è stato completato, ma con l'inizio della guerra il governo federale ha deciso di sospendere gli iter autorizzativi. E qui a Sassnitz non tutti l'hanno presa bene.

ABITANTE SASSNITZ

Ci hanno speso così tanti soldi che devono per forza autorizzarlo. Prima o poi la Russia e l'Europa torneranno a stare dalla stessa parte, per questo bisogna farlo partire.

ABITANTE SASSNITZ

Il Nord Stream è pronto a partire, praticamente basta soltanto spingere un bottone e potrebbe essere subito operativo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il Land di Mecklenburg - Vorpommern, a guida Spd, è tra i principali sponsor del Nord Stream, da sempre molto criticato dagli ambientalisti. Nonostante ciò, lo scorso anno la presidente del governo locale, Manuela Schwesig, ha annunciato al parlamento locale la costituzione di una fondazione per la protezione dell'ambiente e del clima.

MANUELA SCHWESIG – PRESIDENTE MECKLENBURG VORPOMMERN

La protezione del clima è sempre stata una priorità del mio governo ed è diventata una priorità mondiale. Sono felice che molti giovani abbiano iniziato a prendere a cuore il problema. La fondazione servirà a sostenere le loro associazioni e le loro attività.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Sul sito della fondazione fanno bella mostra iniziative per la protezione della fauna marittima, corsi di formazione e bandi per la difesa dell'ambiente. Ma leggendo con attenzione lo statuto, si scorge tra gli scopi anche un riferimento al completamento del Nord Stream2.

CAREL MOHN – VICEPRESIDENTE TRANSPARENCY INTERNATIONAL GERMANIA

Lo scopo ufficiale era promuovere politiche in favore dell'ambiente, ma il vero obiettivo della fondazione era completare il gasdotto. E se ci pensi è stata un'idea geniale, perché una fondazione tedesca, oltretutto statale, non può essere sottoposta a sanzioni.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La fondazione viene creata dopo l'inasprimento delle restrizioni commerciali deciso dagli Stati Uniti in risposta all'invasione della Crimea da parte della Russia. Le sanzioni rischiavano di rallentare il completamento del Nord Stream 2, danneggiando Gazprom e le aziende tedesche impegnate nei lavori. E così il governo di Mecklenburg Vorpommern ha trovato questa brillante scappatoia.

CAREL MOHN – VICEPRESIDENTE TRANSPARENCY INTERNATIONAL GERMANIA

Le sanzioni colpivano tutte le aziende, tedesche ed europee, che lavoravano al Nord Stream. E così il governo ha pensato a un modo per aggirarle costituendo una fondazione no profit che si procurasse l'attrezzatura necessaria a completare il gasdotto.

GIORGIO MOTTOLA

Ma chi ci ha messo i soldi in questa fondazione?

CAREL MOHN – VICEPRESIDENTE TRANSPARENCY INTERNATIONAL GERMANIA

Lo Stato ci ha messo circa 200mila euro ma la maggior parte dei soldi proveniva dalla Russia, Gazprom che ci ha messo 20 milioni di euro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi la fondazione è finanziata per l'un per cento dal Land tedesco e per il 99 da Gazprom. Nel 2021 la no profit ambientalista ha acquistato una nave cargo, la Blue Ship. Report ha scoperto che a vendergliela è stata una cooperativa italiana, la Stone di Venezia per 11 milioni di euro. Il compito ufficiale è effettuare ricognizioni in mare aperto per la difesa della fauna ittica ma le sue attività sembrano piuttosto connesse al completamento del Nord Stream 2.

CAREL MOHN – VICEPRESIDENTE TRANSPARENCY INTERNATIONAL GERMANIA

Posiziona i tubi del gasdotto in fondo al mare.

GIORGIO MOTTOLA

Ma è pazzesco!

CAREL MOHN – VICEPRESIDENTE TRANSPARENCY INTERNATIONAL GERMANIA

Certo che lo è. È come uno schema di riciclaggio. I politici tedeschi dicono di voler combattere la cleptocrazia ma in realtà hanno costituito questa fondazione solo per aggirare la legge.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora, a queste anomalie vanno aggiunte altre, cioè il fatto che i depositi di stoccaggio del gas, un quinto di quelli tedeschi, è direttamente gestito dai russi di Gazprom. È inquietante perché si tratta di depositi strategici per la sicurezza energetica di un Paese che per peso politico, peso economico industriale, è il Paese più strategico della Comunità europea. Ora, come si è arrivati a questo punto? Il peccato originale è la bulimia da gas alla quale ha contribuito sicuramente la commistione tra affari e politica, un peccato originale dal quale gli stessi tedeschi oggi fanno fatica a uscirne. Ma come siamo arrivati a questo punto? Siamo arrivati con il progetto del 2001 del Nord Stream, il gasdotto. Viene presentato nel 2001, all'epoca cancelliere era Gerhard Schröder. Poi nel 2005, a fine mandato, due settimane subito dopo viene assunto da Gazprom che lo

nomina addirittura presidente del consorzio Nord Stream, che verrà completato nel 2011, cancelliera all'epoca Angela Merkel. Il Nord Stream è il primo gasdotto della storia che collega direttamente i giacimenti russi con l'Europa centrale e sbarca in quel Land che corrisponde al collegio elettorale di Angela Merkel, anche se poi era a guida Spd. E che cosa accade? Che la Russia aveva deciso di costruire quel gasdotto per indebolire economicamente l'Ucraina e pagare meno royalties e a questo gioco la Germania si presta, anche per interessi ovviamente strategici del Paese. Poi accade che nel 2014, quando la Russia invade la Crimea e Donbass, scattano le sanzioni europee, la Germania nonostante tutto questo, decide di continuare a costruire il secondo gasdotto con Putin, il Nord Stream 2, che viene coinvolto lo stesso Land, quello che coincide appunto con il collegio elettorale della Merkel, guida sempre del partito dell'ex cancelliere Schröder, e però per aggirare le sanzioni il governo del Land si inventa una furbata: si inventa una fondazione no profit, apparentemente ambientalista, ma nello statuto ci infila poi quel meccanismo burocratico che gli consentirà di portare a termine l'opera del gasdotto. È una no profit che è finanziata dall'1 per cento, per l'1 per cento dal governo del Land, circa 200mila euro, e per il 99 per cento, 20 milioni, direttamente da Gazprom. Questo gli ha consentito di aggirare le sanzioni e non mettere in crisi la realizzazione del gasdotto Nord Stream 2, infatti è stato realizzato ma non è ancora partito e funzionante perché è scoppiato il conflitto in Ucraina e rischia di non entrare mai in funzione. Tutto questo per una bulimia da gas. Secondo Prodi, Romano Prodi, la Germania puntava a gestire il monopolio del gas russo. Comunque l'espedito della fondazione ambientalista è stato replicato in grande scala anche dalla Commissione europea, il Green Deal, cioè quando è stato deciso che l'energia di transizione per arrivare a emissioni zero è il gas, quindi consumeremo più gas, anche se sappiamo che non è assolutamente ecologico perché impatta dal punto di vista climaterante ben più della CO2. Però insomma su questa scelta quanto hanno inciso le pressioni delle lobby del gas? Quanto ha inciso la Entsog? La conoscete la Entsog?

URSULA VON DER LEYEN - PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Sono convinta che il nostro vecchio modello di crescita basato sui combustibili fossili e sull'inquinamento è ormai fuori tempo massimo. Per questo lanciamo il Green Deal europeo, un progetto paragonabile allo sbarco dell'uomo sulla luna.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La storia dall'amore tra l'Europa e il gas si consolida con le politiche per l'emergenza climatica, che portano il vecchio continente ad annunciare la rinuncia al petrolio e al carbone e a puntare tutto sul gas, che viene definito infatti dalla Commissione Europea energia di transizione per arrivare all'obiettivo delle zero emissioni di CO2 entro il 2050.

GIORGIO MOTTOLA

Aver definito il gas un'energia di transizione che conseguenze ha comportato?

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE

Che noi non cambiamo nulla rispetto alla nostra situazione. Oggettivamente rispetto al carbone si può considerare un'opzione migliore però sia chiaro: il gas, il metano non è per niente amico del clima.

GIORGIO MOTTOLA

Quanto incidono le emissioni di metano sui cambiamenti climatici?

NICOLA ARMAROLI – MEMBRO ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE

Il metano in quanto tale è un gas serra decine di volte più potente della CO₂ e le emissioni di metano sono cresciute molto più delle emissioni di CO₂ proprio perché noi abbiamo fatto un uso enorme di questa infrastruttura.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il gas produce il 40 per cento in meno di anidride carbonica rispetto al carbone e il 20 per cento in meno rispetto al petrolio. Ma se da un lato la quantità di CO₂ prodotta è inferiore, dall'altra le emissioni di metano sono infatti responsabili tra il 30 e il 50 per cento di quello che sta accadendo al clima. Ciò nonostante, la Commissione Europea ha reso il gas centrale nella politica di decarbonizzazione. Scelta che non ha colto per niente impreparata l'industria del petrolio che da anni sta investendo miliardi nell'estrazione di gas naturale.

PASCOE SABIDO – RICERCATORE CORPORATE EUROPE

La lobby del gas è potentissima a Bruxelles anche perché la filiera industriale è enorme. Poco tempo fa abbiamo calcolato che tutte insieme arrivano a spendere in attività lobbistica a Bruxelles oltre 100 milioni di euro all'anno e dispongono di un esercito di mille lobbisti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Le grandi aziende del petrolio come Exxon, Shell, British Petroleum, Total ed Eni nel corso degli ultimi cinque anni hanno speso oltre 90 milioni di euro in attività lobbistiche per fare pressione sulla Commissione Europea e sull'Europarlamento allo scopo di avere politiche favorevoli al gas.

PASCOE SABIDO – RICERCATORE CORPORATE EUROPE

Ci sono le aziende produttrici di gas come Exxon, Eni e Gazprom che già da sole sono potentissime. Poi ci sono le società che lo trasportano, quelle che costruiscono i gasdotti o i rigassificatori come la vostra Snam. E, infine, ci sono le aziende che lo vendono ai consumatori e quelle che se ne servono per i propri processi industriali, come l'industria chimica o dei fertilizzanti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E la pressione dell'industria del gas sulle istituzioni europee si fa sentire tutti i giorni. Lo scorso anno il suo esercito di lobbisti è riuscito a organizzare più di 150 incontri, praticamente un giorno sì e uno no, con commissari europei, alti dirigenti della commissione e funzionari degli organismi europei. Ma questa non è che la punta dell'iceberg.

PASCOE SABIDO – RICERCATORE CORPORATE EUROPE

Per esempio, Eni qui a Bruxelles ha i suoi uffici e spende un milione e mezzo di euro per influenzare le istituzioni europee. Ma dai registri risulta che Eni paga anche altri 17 gruppi lobbying che fanno pressione per conto di Eni, associazioni di categoria, think tank e società di consulenza.

GIORGIO MOTTOLA

Invece Gazprom in che modo fa lobbying a Bruxelles?

PASCOE SABIDO – RICERCATORE CORPORATE EUROPE

Gazprom ha un profilo molto basso. Dichiara una spesa inferiore a 700 mila euro in lobbying all'anno, ha solo nove dipendenti. Gazprom non fa molta pressione in prima persona, ma usa i suoi partners per farla. Shell, Total, Eni vanno a bussare alle porte della Commissione Europea al posto suo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma a Bruxelles le lobby del gas non devono nemmeno sforzarsi troppo per andare a bussare alla porta della Commissione europea. In molti casi è la Commissione europea ad andare da loro.

BAS EICKHOUT – VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE PARLAMENTO EUROPEO

Quando la Commissione Europea deve fare valutazioni sui futuri scenari energetici, quasi sempre chiede consiglio alle aziende del settore del gas. Le quali cosa potranno dirti? Che serve sempre più gas.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi le industrie del gas sono trattate dalla Commissione come un consulente tecnico?

BAS EICKHOUT – VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE PARLAMENTO EUROPEO

Non direttamente. Esistono organizzazioni che hanno acronimi stranissimi dentro cui si nascondono le industrie del gas.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'organizzazione che più di tutte è riuscita a condizionare in modo determinante le scelte sulla politica energetica europea si trova a 500 metri esatti dal palazzo della Commissione Europea, in questo edificio. Qui ha sede la EntsoG, acronimo di Network Europeo degli operatori del sistema di trasmissione del gas.

BAS EICKHOUT – VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE PARLAMENTO EUROPEO

EntsoG è l'organismo europeo che gestisce le reti del gas e fornisce alla Commissione Europea le previsioni sugli scenari energetici e sui futuri consumi di gas.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Perciò quando la Commissione vuole sapere quanto gas verrà usato in Europa nei prossimi anni, viene qui a chiederlo a EntsoG. La linea rossa che vedete rappresenta le previsioni che EntsoG ha fornito all'Europa e quella azzurra documenta gli effettivi consumi di gas che poi si sono verificati negli stessi anni. Come si può notare ogni singolo anno EntsoG ha sovrastimato i consumi europei di metano in percentuali che vanno dal 7 al 21 per cento. Una incongruenza che forse non si spiega solo con la scelta di un modello matematico sbagliato.

BAS EICKHOUT – VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE PARLAMENTO EUROPEO

EntsoG si presenta formalmente come un organismo tecnico neutrale al servizio della Commissione Europea ma in realtà è formato da soggetti che hanno interessi economici diretti nel settore del gas.

GIORGIO MOTTOLA

Ma è un bel paradosso?

BAS EICKHOUT – VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE PARLAMENTO EUROPEO

Beh, io la chiamerei truffa.

PASCOE SABIDO – RICERCATORE CORPORATE EUROPE

È come se entrassi in un pub e chiedessi al barista: senti amico, secondo te quanta birra dovrei bere stasera? È ovvio che lui ti risponda: fidati di me, un sacco!

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Di EntsoG fanno parte le compagnie private e statali che gestiscono gasdotti e rigassificatori in Europa. Tra queste c'è anche la nostra Snam, che siede nel comitato esecutivo dell'organizzazione. Nonostante l'evidente conflitto d'interesse, proprio a partire dalle previsioni di EntsoG, la Commissione Europea ha assunto negli ultimi anni le sue decisioni cruciali sulla politica energetica.

BAS EICKHOUT – VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AMBIENTE PARLAMENTO EUROPEO

Sulla base delle analisi e delle previsioni sui consumi forniti da EntsoG, la Commissione Europea decide se investire o meno in nuovi gasdotti e infrastrutture. Questi investimenti, pagati dai contribuenti, vengono stanziati in base ai consigli che l'Europa riceve da quelle stesse aziende del gas che poi gestiranno le nuove infrastrutture.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E così, in base alle previsioni di EntsoG, negli ultimi anni le aziende del gas sono riuscite a far finanziare dall'Europa progetti di nuovi gasdotti per oltre quattro miliardi di euro. Di questi, 1,5 miliardi è arrivato in Italia, la fetta più grande alla Snam, 900 milioni per il Tap mentre invece 500 milioni sono andate per il gasdotto tra Italia e Svizzera. Tutte queste opere che sono state costruite nella fase storica in cui i consumi di gas sono in netto calo ormai da anni.

PASCOE SABIDO – RICERCATORE CORPORATE EUROPE

La conseguenza di queste previsioni sovrastimate di EntsoG è che abbiamo nuovi gasdotti completamente inutili pagati con i soldi dei cittadini e che potranno dare profitto solo se l'Europa continuerà a dipendere dal gas.

GIORGIO MOTTOLA

Ha mai sentito parlare di EntsoG?

ROMANO PRODI – PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

La mia ignoranza in materia è enciclopedica.

GIORGIO MOTTOLA

EntsoG è l'organismo tecnico a cui la Commissione europea chiede delle previsioni sui consumi di gas, che però negli ultimi dieci anni sono sempre state molto sovrastimate del 20 per cento.

ROMANO PRODI – PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA (1999-2004)

Se fa il discorso delle previsioni, tutti quelli che volevano fare i gasdotti nuovi prevedevano tutti un aumento del gas, se no non lo giustificavano. No, se lei mi fa questa domanda, anche senza le sigle... le rispondo a buon senso.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Abbiamo anche capito perché stentiamo così tanto a virare con decisione sull'energia da rinnovabili. Insomma, Putin ha sedotto e resi dipendenti come un abile pusher i politici dell'Occidente al suo gas. Non ha faticato neppure tanto perché è bastato allettare con il miraggio di fatturati miliardari le loro compagnie e partecipe che trattano di energia e queste compagnie si sono trasformate improvvisamente nel migliore sponsor di Putin presso l'Occidente. Hanno pensato loro stesse, con le loro

attività di lobbying a fare pressione sulla Commissione europea affinché venisse scelto il gas come energia di transizione per il passaggio appunto a emissioni zero nel 2050. Ecco, e su queste pressioni sicuramente ha avuto un ruolo importante anche Entso-g che è questo organismo a cui si rivolge la Commissione europea, quasi se fosse un organismo tecnico e indipendente, in realtà dietro l'acronimo si nascondono le più importanti aziende del settore. Insomma, un'abile strategia quella di Putin che ha costretto i Paesi dell'Europa, e in questo caso non è importante se appartengano alla Nato o meno, a finanziare la sua guerra. In questo caso, gas non olet.